

Serie Bianca  Feltrinelli



DAVID HARVEY CRONACHE ANTICAPITALISTE

GUIDA ALLA LOTTA DI CLASSE PER IL XXI SECOLO



DAVID HARVEY
Cronache
anticapitaliste
GUIDA ALLA LOTTA DI CLASSE PER IL XXI SECOLO

A cura di Jordan T. Camp e Chris Caruso

Traduzione di Virginio B. Sala

Titolo dell'opera originale
THE ANTI-CAPITALIST CHRONICLES

© David Harvey, 2020

First published by Pluto Press, London. www.plutobooks.com

Traduzione dall'inglese di
VIRGINIO B. SALA

© Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano
Prima edizione in "Serie Bianca" aprile 2021

Stampa Grafica Veneta S.p.A. di Trebaseleghe - PD

ISBN 978-88-07-17393-6



www.feltrinellieditore.it

Libri in uscita, interviste, reading,
commenti e percorsi di lettura.
Aggiornamenti quotidiani

**IL RAZZISMO
È UNA
BRUTTA STORIA. <**
razzismobruttastoria.net

Cronache anticapitaliste

Prefazione

di Jordan T. Camp

Con questo libro, i miei co-editor, Christina Heatherton e Manu Karuka, e io siamo immensamente orgogliosi di inaugurare la nostra collana “Red Letter”, che ospita lavori di intellettuali dedicati alle lotte dei poveri, della classe lavoratrice e dei diseredati nell’America settentrionale, in una prospettiva internazionalista. Ispirati da Antonio Gramsci, pubblichiamo opere di intellettuali, autori, studiosi radicali emergenti e costanti alfieri di movimenti politici e sociali. Mentre rinasce l’interesse per il socialismo, i nostri libri vogliono essere risorse per l’istruzione popolare della classe lavoratrice e dei movimenti socialisti, ma anche per l’adozione scolastica. Il nostro obiettivo è collocare l’anti-imperialismo e la lotta di classe al centro del programma politico e intellettuale.

Il libro di David Harvey è stato pensato come un intervento nelle discussioni sulla crisi del capitalismo neoliberista e sul rinnovamento della sinistra socialista. È stato sviluppato attraverso discussioni a The People’s Forum, un incubatore, spazio educativo e culturale a New York dove sono direttore delle ricerche. In questa iniziativa abbiamo avuto la fortuna di interagire con movimenti politici e sociali in tutti gli Stati Uniti e il Sud del mondo, fra cui il Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra (Mst) in Brasile, l’Abahlali baseMjondolo, il movimento degli *shack dwellers* (gli abitanti delle “baraccopoli”) in Sudafrica, la National Union of Metalworkers South Africa (Numsa), la Poor People’s Campaign, fight for \$15, movimenti antimilitaristi nell’America settentrionale e molti altri. In queste lotte vediamo nascere nuove prospettive per un cambiamento sociale fondamentale. Siamo immensamente orgogliosi

di collaborare con uno dei principali studiosi marxisti degli Stati Uniti e del mondo intero, David Harvey.

Pochi hanno la chiarezza e la preveggenza di questo teorico di fama mondiale. Da quando è stato pubblicato il suo bestseller, *Breve storia del neoliberalismo* (2005), Harvey ha seguito l'evoluzione del capitalismo neoliberalista e le ondate di opposizione radicale che si sono levate contro di esso. Ora, nel pieno di crisi economiche, lotte di classe e reazioni neofasciste, Harvey definisce le possibili alternative socialiste al capitalismo e spiega come la transizione al socialismo possa e debba essere organizzata dai movimenti. Questo libro presenta le sue riflessioni su crisi e opportunità, un aggiornamento e una valutazione puntuale degli anni trascorsi dalla prima pubblicazione di *Breve storia del neoliberalismo*.

Mentre altre opere dichiarano morto il neoliberalismo, Harvey controbatte che il progetto neoliberalista è vivo e vegeto ma, significativamente, ha perso legittimazione. Incapace di suscitare lo stesso consenso di un tempo, ha stretto alleanze con il neofascismo per sopravvivere. L'ascesa di forze nazionaliste e reazionarie violente perciò non è ausiliare o accidentale alla sopravvivenza del capitalismo: come afferma Harvey, questa violenza è stata presente sin dalla sua nascita.¹ In *Breve storia del neoliberalismo* Harvey sosteneva che il colpo di stato in Cile nel 1973, appoggiato dalla Cia, aveva segnato un momento fondamentale nella svolta verso il neoliberalismo. A quel tempo, il presidente americano Richard Nixon aveva ordinato alla Cia di “far urlare l'economia” in Cile per impedire “che salisse al potere” il socialista Salvador Allende, eletto legittimamente. Le forze democratiche furono represses dalla violenza delle forze militari. In questo momento, con i colpi di stato sostenuti dagli Stati Uniti in America latina, l'appoggio degli Usa all'estrema destra e la repressione dei movimenti politici di sinistra, le idee di Harvey sono fondamentali per comprendere l'evoluzione dello stato neoliberalista e la lotta davanti a noi.²

¹ Jipson John, Jitees P.M., “*The Neoliberal Project is Alive but Has Lost its Legitimacy*”: *An Interview with David Harvey*, “The Wire”, 16 febbraio 2019, <https://thewirein/economy/david-harvey-marxist-scholar-neo-liberalism> (ultimo accesso 12 maggio 2020).

² La citazione di Nixon è in Peter Kornbluh, *Chile and the United States: Declassified Documents Relating to the Military Coup, September 11, 1973*, National Security Archive Electronic Briefing Book 8, <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB8/nsaebb8i.htm> (ultimo accesso 12 maggio 2020); David Har-

Allora come oggi, l'ascesa dello stato neoliberista era inconcepibile al di fuori delle lotte di classe che attraversavano gli Stati Uniti e il mondo. Negli anni sessanta e settanta, lotte di liberazione nazionale e lotte socialiste erano diffuse in Africa, Asia e America latina. Quelle lotte erano collegate all'espansione geografica delle insurrezioni urbane in America settentrionale ed Europa. Lotte anti-imperialiste in paesi quali il Vietnam, come ho sostenuto, erano collegate concretamente a rivolte in luoghi come Watts nel 1965 e Detroit nel 1967. Nel loro insieme, queste lotte hanno portato a una crisi di egemonia per il capitale e per lo stato. La risposta politica delle forze capitaliste e statali alla crisi ha prodotto una nuova congiuntura storica e geografica. L'ascesa del neoliberismo non può essere compresa se non si fa riferimento al contesto globale di insurrezione.³

In questo periodo, come descrive *Breve storia del neoliberismo*, si è visto quanto gli interessi della classe dominante fossero slegati dagli interessi delle masse. La crescita delle spese per gli armamenti e il militarismo, al pari delle incarcerazioni di massa e le misure di polizia, hanno contribuito alla crisi di legittimazione del neoliberismo. Per risolvere la crisi, gli stati capitalisti hanno promosso politiche autoritarie e soluzioni di libero mercato. Da questi sforzi si può definire la svolta neoliberista. Questa controrivoluzione neoliberista globale, va ricordato, è stata il prodotto di lotte politiche e di classe; lotte che avrebbero potuto, e potrebbero ancora, avere esiti differenti.⁴

La produzione di un senso comune storicamente specifico ha accompagnato lo sviluppo dello stato neoliberista. Harvey usa il

vey, *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford University Press, Oxford 2005, pp. 7-9 [trad. it. *Breve storia del neoliberismo*, il Saggiatore, Milano 2005].

³ David Harvey, *The Limits to Capital*, Verso, New York 2006, pp. x-xi; Vijay Prashad, *The Poorer Nations: A Possible History of the Global South*, Verso, New York 2012, p. 5; Jordan T. Camp, *Incarcerating the Crisis: Freedom Struggles and the Rise of the Neoliberal State*, University of California Press, Oakland 2016; Neil Smith, *Uneven Development: Nature, Capital, and the Production of Space*, University of Georgia Press, Athens 2010, p. 240.

⁴ Giovanni Arrighi, *Adam Smith in Beijing: Lineages of the 21st Century*, Verso, New York 2007, pp. 154-155 [trad. it. *Adam Smith a Pechino: genealogie del Ventunesimo secolo*, Feltrinelli, Milano 2008]; Ruth Wilson Gilmore, *Golden Gulag: Prisons, Surplus, and Opposition in Globalizing California*, University of California Press, Berkeley 2007; Jordan T. Camp, *The Bombs Explode at Home: Policing, Prisons, and Permanent War*, "Social Justice", 2017, 44, 2-3, p. 21; Gillian Hart, *Ddevelopments after the Meltdown*, "Antipode", 2009, 41, S1, pp. 117-141; Camp, *Incarcerating the Crisis*, cit.

concetto di “senso comune” come faceva Antonio Gramsci, per descrivere le “assunzioni e convinzioni comuni” che assicurano il consenso alla coercizione.⁵ Il senso comune oscura le fonti dei problemi politici ed economici attraverso narrazioni culturali e nazionaliste su razza, genere, sessualità, religione, famiglia, libertà, corruzione, legge e ordine. Queste narrazioni sono state messe in campo per garantire il consenso a quella che Harvey descrive come la “restaurazione del potere di classe”, evidenziando quanto sia difficile dare una risposta alle domande politiche se sono mascherate da narrazioni culturali. L’uragano Katrina a New Orleans del 2005, per esempio, ha prodotto una catastrofe ambientale che ha reso necessari piani di evacuazione organizzati dallo stato, la definizione di misure di salute pubblica emergenziali e la distribuzione di cibo e medicinali. Questa catastrofe è stata raccontata come una crisi razzista di legge e ordine, risolta dallo stato grazie alla polizia, all’intervento militare e alle armi. Una simile ridefinizione ha reso possibile il reindirizzamento dei fondi federali verso la repressione e gli investimenti aziendali, anziché verso la sopravvivenza: un chiaro progetto di restaurazione di classe.⁶

Il senso comune neoliberista è circolato per decenni nei media, nelle università e nei think tank. In opposizione, movimenti anticapitalisti in Africa, in Asia, nelle Americhe e in Europa hanno fatto leva sul lavoro teorico di Harvey per contrastarne la circolazione. Questi movimenti di massa della sinistra, così come i cicli di proteste contro l’austerità, dal Cile al Libano ad Haiti, rivelano che il neoliberismo non è più in grado di garantirsi il consenso delle masse. L’attuale stato di cose rappresenta quella che Gramsci definiva una “crisi di autorità”, un momento in cui la “classe dominante ha perduto il consenso”, cioè “non è più ‘dirigente’ ma unicamente ‘dominante’, detentrica della pura forza coercitiva” e perciò “questo significa che le grandi masse si sono scaccate dalle ideologie tradizionali, non credono più a ciò in cui prima credevano”. Un momento del genere è imprevedibile, ma offre ad attivisti e forze di opposizione un’occasione unica per organizzarsi.⁷

⁵ Antonio Gramsci, *Selections from the Prison Notebooks*, International Publishers, New York 2003 [1971], pp. 323, 328 [it. 1375, 1380].

⁶ Harvey, *A Brief History of Neoliberalism*; Clyde Woods, *Development Drowned and Reborn: The Blues and Bourbon Restorations in Post-Katrina New Orleans*, a cura di Jordan T. Camp e Laura Pulido, University of Georgia Press, Athens 2017.

⁷ Gramsci, *Selections from the Prison Notebooks*, cit., pp. 275-276 [trad. it. p. 311]; Jordan T. Camp e Jennifer Greenburg, “Counterinsurgency Reexamined:

Anche se la legittimità dello stato neoliberista è stata erosa, questo libro sostiene che il suo progetto politico è vivo e vegeto. Per aggiornare l'analisi di *Breve storia del neoliberismo*, Harvey sostiene che il neoliberismo attualmente non può sopravvivere senza un'alleanza con il neofascismo. A sostegno della sua affermazione, esplora come l'amministrazione del presidente Jair Bolsonaro, rappresentante dell'estrema destra in Brasile, abbia usato la violenza e appelli al senso comune razzista, sessista e reazionario per imporre un modello neoliberista. E mette in luce le somiglianze con il regime di Augusto Pinochet in Cile dopo il suo insediamento grazie al golpe favorito dalla Cia. Nel corso della sua carriera politica, Bolsonaro ha avuto parole di elogio per la dittatura militare che ha governato in Brasile negli anni settanta e ottanta. Ha esaltato pubblicamente l'uomo che aveva torturato, sotto la dittatura, l'ex presidente brasiliana Dilma Rousseff, a sua volta destituita da un "golpe parlamentare" nel 2016. Bolsonaro ha fatto leva sulle preoccupazioni per le droghe, le gang e la criminalità nelle favelas per guadagnare consenso a un progetto neofascista, che combina un impegno ad annientare la sinistra socialista e un attacco alla democrazia. Come suggerisce Harvey, Bolsonaro sfrutta le narrazioni del senso comune per restaurare il potere di classe nel paese e nella regione.⁸

L'ascesa di Bolsonaro è un'espressione politica della crisi del capitalismo e dello stato neoliberista; una crisi in cui il sistema non è in grado di continuare ad andare avanti nello stesso modo del passato. La crisi, come dice João Pedro Stedile, economista e cofondatore del movimento Mst in Brasile, è "caratterizzata dalla messa in questione dell'essenza del modo capitalistico di produzione, ora egemonizzato dal capitale finanziario e dalle grandi imprese internazionali" che controllano la produzione globale. La crisi attuale, secondo Stedile, mostra dolorosamente fino a dove arriva l'incapacità del capitalismo di

Racism, Capitalism, and U.S. Military Doctrine", "antipode", 2020, 51, 2, pp. 430-451.

⁸ Vincent Bevins, *The Dirty Problems with Operation Carwash*, "The Atlantic", 21 agosto 2019, www.theatlantic.com/international/archive/2019/08/anti-corruption-crusadespaved-way-bolsonaro/596449/ (ultimo accesso 12 maggio 2020); The Intercept, Secret Brazil Archive, <https://theintercept.com/series/secret-brazil-archive/> (ultimo accesso 12 maggio 2020); Jordan T. Camp, *The Rise of the Right in Latin America: An Interview with Stephanie Weatherbee Brito*, "The New Intellectuals", 12 marzo 2020, <https://tpf.link/tni> (ultimo accesso 15 giugno 2020).

risolvere le proprie contraddizioni intrinseche. Il capitale, in altre parole, non può garantire l'accumulazione illimitata di ricchezza e al contempo soddisfare i bisogni della maggioranza impoverita; non ha alcun programma per il popolo o per il paese. Il governo Bolsonaro rappresenta un'alleanza precaria tra i finanziari della Scuola di Chicago, i fondamentalisti cristiano-evangelici e i settori più conservatori dell'esercito. Questi promuovono soluzioni cosiddette "di libero mercato" ai problemi, con il pesante appoggio della repressione di stato e della criminalizzazione delle proteste. I neoliberalisti nel Brasile di Bolsonaro, sostiene Stedile, promuovono attivamente le politiche inaugurate dalla dittatura cilena, soltanto in un contesto diverso. Significativamente, l'attuale governo brasiliano di estrema destra è stato appoggiato dall'amministrazione Trump, che ha perseguito una strategia imperialistica manifestamente aggressiva in America latina.⁹

Nel 2010 Harvey ha tenuto una conferenza sul tema "Organizzarsi per la transizione anticapitalista" al World Social Forum di Porto Alegre in Brasile. Ha sostenuto che la crisi egemonica che ha preso forma dopo la crisi finanziaria globale del 2007-2008 rappresentava un'occasione per costruire un vero movimento anticapitalista globale. Sugeriva che non si poteva rispondere a pieno alla domanda di Lenin, "Che fare?", senza formare organizzazioni politiche in grado di conquistare il potere statale e di articolare soluzioni alternative al "perpetuarsi delle crisi del capitalismo nel futuro, con risultati sempre più esiziali". Ne concludeva che "la domanda di Lenin impone una risposta".¹⁰

Per rispondere oggi a quella domanda, Harvey sostiene la necessità di creare movimenti anticapitalisti con l'obiettivo strategico di controllare "sia la produzione, sia la distribuzione delle eccedenze". Con il radicalizzarsi delle lotte, grazie alla comprensione che la fonte dei problemi è sistemica e strutturale "anziché particolare e locale", diventa evidente il germe di tale movimen-

⁹ João Pedro Stedile, *Contemporary Challenges for the Working Class and Peasantry in Brazil*, "Monthly Review", 1° luglio 2019, <https://monthlyreview.org/2019/07/01/contemporary-challenges-for-the-working-class-and-peasantry-in-brazil/> (ultimo accesso 12 maggio 2020).

¹⁰ David Harvey, "Organizing for the Anti-Capitalist Transition", intervento al 2010 World Social Forum, Porto Alegre, Brasile, <http://davidharvey.org/2009/12/organizing-for-the-anti-capitalist-transition/> (ultimo accesso 12 maggio 2020).

to. Su questo terreno, dice Harvey, “la figura dell’“intellettuale organico’, di cui tanto si parla nell’opera di Antonio Gramsci, l’autodidatta che arriva a comprendere il mondo a proprie spese attraverso esperienze amare, ma che plasma più in generale la propria comprensione del capitalismo, ha molto da dire”. Sotto questo profilo, Harvey suggerisce di imparare ad ascoltare gli intellettuali organici dei movimenti politici e sociali di Brasile, India e di tutto il Sud del mondo. “In questo caso,” scrive Harvey, “il compito [...] è amplificare la voce subalterna, in modo da prestare attenzione alle condizioni di sfruttamento e di repressione e alle risposte a cui si può dare la forma di un programma anti-capitalista.”¹¹

Questo libro è parte di un impegno più generale a forgiare un programma anticapitalista. Lo fa in un momento particolarmente esemplificativo della degenerazione del neoliberalismo. Nel momento in cui scrivo, la pandemia del Coronavirus sta devastando gli Stati Uniti e il mondo intero. Mentre la popolazione negli Usa ha un bisogno disperato di cure mediche, di forniture protettive d'emergenza e di fondi pubblici per pagare l'affitto, acquistare il cibo e rimanere in vita, la crisi viene ridefinita attraverso narrazioni razziste e nazionaliste dall'amministrazione Trump. Invece di investire nella vita, l'amministrazione Trump insiste che le persone tornino a lavorare per il bene del paese e che il denaro federale venga dirottato non verso interventi sanitari d'emergenza ma verso le banche e le grandi aziende. Con questo libro, Harvey aiuta gli attivisti a “estrarre significati politici” da tali costruzioni sociali divergenti.¹² Evidenziando le cause e le conseguenze della crisi attuale, Harvey mostra che “non esiste qualcosa che sia un disastro veramente naturale”. Gli ultimi quattro decenni di politiche neoliberiste, invece, hanno lasciato la gente “totalmente esposta e impreparata ad affrontare una crisi di salute pubblica di questo genere”. La sopravvivenza dipenderà dalla capacità di superare tali condizioni.¹³

In questo momento, l'irrazionalità delle soluzioni neoliberiste alla crisi è più evidente che mai. Gli ideologi dell'estrema destra spingono perché i poveri, i malati e gli anziani sacrificino la propria vita, andando al lavoro per il cosiddetto bene “della

¹¹ *Ibid.*

¹² David Harvey, *A Brief History of Neoliberalism*, cit., p. 39.

¹³ Vedi il capitolo 18, “Politica anti-capitalista ai tempi del Covid-19”, in questo volume.

nazione". È chiaro che il capitale non può inseguire soluzioni di libero mercato alla crisi e contemporaneamente soddisfare i bisogni della maggioranza impoverita. I poveri, la classe lavoratrice e i diseredati sono stati resi sostanzialmente "a perdere", persino mentre il loro lavoro è riconosciuto essenziale. "La disoccupazione quasi certamente salirà a livelli paragonabili a quelli degli anni trenta del secolo scorso," ammonisce Harvey, "in assenza di interventi statali che dovranno andare contro il senso comune neoliberista." Questa situazione senza alcun dubbio rappresenta una crisi. Come mostra Harvey, costituisce anche un'occasione senza precedenti per andare contro quel senso comune. Un impegno del genere richiederà educazione popolare e mobilitazione politica, per illustrare le possibilità di un'alternativa socialista. Questo, come spiega Harvey, è l'imperativo anticapitalista del nostro tempo. Speriamo che il libro sia di aiuto a tutti quelli che sono impegnati in questa lotta.¹⁴

¹⁴ *Ibid.*; editoriale, *Coronavirus and the Crisis of Capitalism*, "New Frame", 13 marzo 2020, www.newframe.com/Coronavirus-and-the-crisis-of-capitalism/ (ultimo accesso 12 maggio 2020).

Nota dei curatori

di Jordan T. Camp e Chris Caruso

In questo libro David Harvey, geografo marxista e teorico del capitalismo, propone interventi sulla congiuntura attuale. Sono osservazioni tempestive e contributi incisivi sugli eventi in corso e sui dibattiti contemporanei. Allo stesso tempo l'autore presenta un sistema di riferimento marxista per analizzare le caratteristiche, fin qui sottostimate, delle lotte anticapitaliste e delle loro connessioni a livello internazionale.

Pochi possono vantare credenziali migliori per discutere la crisi attuale del capitalismo e le diramazioni delle possibilità politiche. Teorico di vaglia nel campo degli studi urbani, uno dei geografi più influenti della fine del Ventesimo secolo secondo il "Library Journal", David Harvey è Distinguished Professor di Antropologia e Scienze della terra e ambientali al Graduate Center della City University di New York nonché autore di oltre venti libri.

Harvey interviene a livello internazionale non solo nei campus e negli istituti universitari, ma anche negli accampamenti dei senzatetto, negli edifici occupati, nelle scuole di istruzione popolare, nelle prigioni, agli incontri degli attivisti e in altri luoghi ancora. È un intellettuale pubblico che dialoga con decine di movimenti sociali in tutto il pianeta. Ha ottenuto il suo PhD all'Università di Cambridge ed è stato professore di Geografia alla Johns Hopkins, Miliband Fellow alla London School of Economics e Halford Mackinder Professor of Geography a Oxford.

Anche se è noto come uno degli autori più citati nel campo delle scienze umanistiche e sociali, dalla pubblicazione di *The New Imperialism* (2003; trad. it. *La guerra perpetua: analisi del nuovo imperialismo*, 2006), Harvey si è orientato sempre di più

verso un pubblico ampio e meno specialistico, con libri come *Breve storia del neoliberismo* (2005), *L'enigma del capitale* (2010), *Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo* (2014) e *Marx e la follia del capitale* (2017).

Accanto a queste pubblicazioni, Harvey è stato un innovatore anche nello spazio online, da oltre un decennio. Ha più di 120.000 follower su Twitter (@profdavidharvey), un sito web (davidharvey.org) molto attivo e una forte presenza sui social media. Conrad Hackett, demografo senior al Pew Research Center, ha pubblicato un elenco dei sociologi più seguiti su Twitter nel 2017 in cui David Harvey è stato classificato al quarto posto. Parallelamente, un elenco degli economisti più seguiti su Twitter (per numero di follower), sempre pubblicato da Hackett, lo ha posizionato al quindicesimo posto. Il fatto che il suo fosse l'unico nome presente in entrambi gli elenchi, pur non essendo né un sociologo né un economista, testimonia quanto ampia sia la sua influenza.

Il libro prende ispirazione dalle *Anti-Capitalist Chronicles*, una serie di podcast e di video online quindicinali che analizza il capitalismo contemporaneo attraverso una lente marxista. Il podcast è possibile grazie a Democracy at Work, un'organizzazione no profit che produce media ed eventi dal vivo e il cui lavoro analizza il capitalismo come problema sistemico propugnando soluzioni strutturali. Questo non è il primo libro di David Harvey che trae ispirazione dai suoi progetti digitali online; nel 2008 Harvey e il co-curatore Chris Caruso hanno prodotto "Reading Marx's *Capital* with David Harvey", un videocorso online gratuito (<http://davidharvey.org/reading-capital/>). I corsi online di Harvey e il sito web che li accompagna hanno attratto un grande pubblico in tutto il mondo e sono stati visti oltre 4,5 milioni di volte in più di duecento paesi. Quel pubblico si è impegnato in vari modi, per esempio organizzando centinaia di circoli di studio del *Capitale* e l'iniziativa spontanea di crowdsourcing che sta traducendo il primo volume delle lezioni del professor Harvey in 45 lingue.

Al successo virale dei corsi sul *Capitale* va il merito di aver rivitalizzato l'interesse per lo studio di Marx, che si era attenuato dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989. Il corso online "Reading Marx's *Capital*" ha anticipato il successivo sviluppo dei corsi online aperti su larga scala (Mooc, Massively Open Online Courses): ha rappresentato un'innovazione nella tecnologia dell'istruzione oggi ampiamente emulata. Questi corsi online sono stati la fonte di *A Companion to Marx's Capital* (2010; trad.

it. *Introduzione al Capitale*, 2014) e *A Companion to Marx's Capital, Volume 2* (2013).

Per i movimenti politici e sociali e per le persone comuni preoccupate per le ingiustizie, l'analisi presentata nel libro è essenziale per costruire una mappa del terreno attuale della lotta di classe. Scritto con lo stile di una conversazione, questo volume offre un nuovo punto di ingresso, facilmente accessibile, al corpus generale dei lavori di Harvey. È adatto per chi lo legge per la prima volta, così come a quanti già conoscono bene i suoi scritti. Alla fine del testo abbiamo stilato, per ogni capitolo, sia alcuni consigli per approfondimenti sull'argomento, sia alcune domande per favorire la discussione. Sulla base del fenomeno globale dei circoli di studio che stanno nascendo spontaneamente attorno al corso "Reading Marx's *Capital* with David Harvey", abbiamo strutturato il volume in modo che possa essere usato come strumento di istruzione generale per organizzatori, attivisti e altri, ma anche per contesti d'aula più formali.

Nei diciannove capitoli del libro, Harvey affronta problemi contemporanei, fra cui la concentrazione del potere finanziario e monetario nell'economia, la pandemia Covid-19, la chiusura delle fabbriche della General Motors, l'alleanza emergente fra neoliberisti e neofascisti in Brasile e in tutto il pianeta, l'importanza della Cina nell'economia globale, le emissioni di anidride carbonica e il cambiamento climatico. Utilizza concetti chiave del marxismo e del socialismo, come origini e sviluppo del capitale, alienazione, socialismo e "illibertà", e la geografia e la geopolitica dell'accumulazione del capitale. Esamina i tentativi dell'amministrazione Trump di risolvere la crisi del neoliberismo e i loro fallimenti, e la necessità di organizzare un'alternativa socialista.

Questi sono giorni oscuri e pericolosi, in cui grande è il bisogno di un'analisi profonda e di una altrettanto profonda comprensione delle forze schierate contro di noi, così come di alternative visionarie per trasformare la società e soddisfare i bisogni di tutti. Il lavoro di Harvey ha contribuito al rinnovamento della tradizione marxista, che per oltre un secolo è stata un faro per i rivoluzionari. Questo libro ravviva quella tradizione per illuminare la nostra via, mentre affrontiamo le pressanti difficoltà – di vita e morte – del nostro tempo.

Nota dell'autore di David Harvey

L'idea dei podcast che poi hanno preso il nome di *The Anti-Capitalist Chronicles* è nata dalle discussioni con l'iniziativa Democracy at Work nel novembre 2018. Ringrazio Rick Wolff per averla inaugurata e per aver messo a disposizione l'infrastruttura necessaria per postare online i podcast. Ringrazio anche Maria Carnemolla Mania per aver gestito la serie e Bryan Isom per il suo impegno instancabile nel registrare ed elaborare i podcast in modalità broadcast. Sono rimasto un po' sorpreso dalla proposta di Jordan Camp e Chris Caruso di fare un libro dalle *Chronicles*, attraverso la Pluto Press. Non ero del tutto convinto che fosse una buona idea, ma ora mi sono persuaso della sua utilità, non foss'altro che a fini pedagogici, date le attuali problematiche condizioni politiche. In ogni caso sono stato molto contento di sostenere le iniziative del People's Forum appena fondato a New York, trasferendo parte dei miei obblighi di insegnamento nonché la mia biblioteca nella sfera pubblica con l'aiuto del Forum. Sono felice di contribuire al lancio della collana "Red Letter". Nell'affrontare i podcast non avevo in mente un piano dell'opera; per organizzare il flusso delle idee mi sono affidato agli eventi del giorno e all'evoluzione dei miei interessi e di quelli di colleghi e amici che mi erano vicini. Il risultato forse può sembrare un po' caotico, ma un pizzico di astuzia redazionale di Jordan e Chris, insieme ai suggerimenti venuti dal gruppo editoriale, hanno contribuito a dare forma al progetto. Infine, ho apprezzato tutto l'aiuto che negli anni ho ricevuto da Chris Caruso per portare la prospettiva marxista della totalità nel mainstream della riflessione strategica anticapitalista. Viviamo tempi pericolosi, ma anche adatti a esplorare nuove possibilità.

